

SISTEMA BIBLIOTECARIO
DI ATENE
SIBA

PER A

500

1989

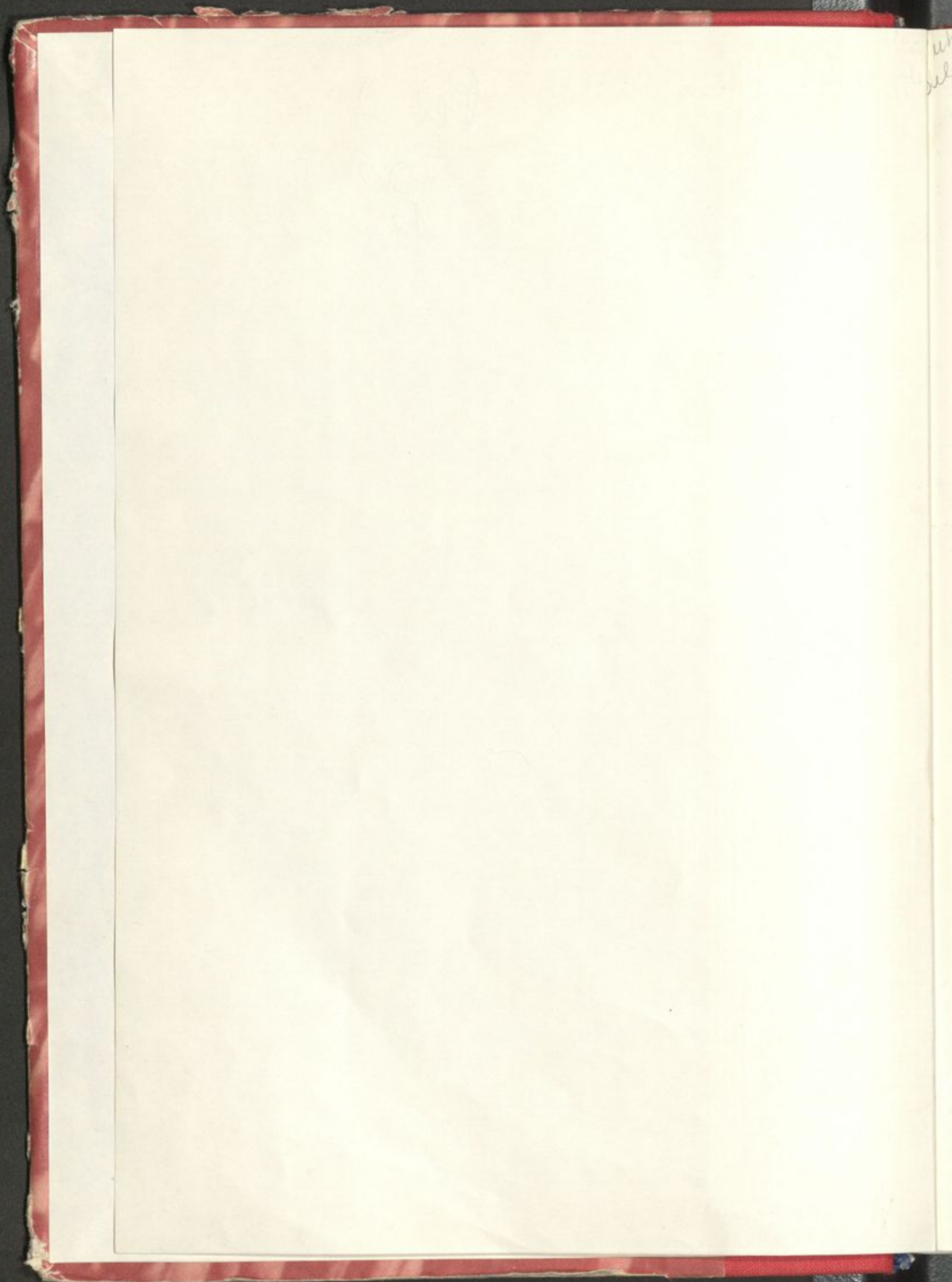
11

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

Per A

500

11



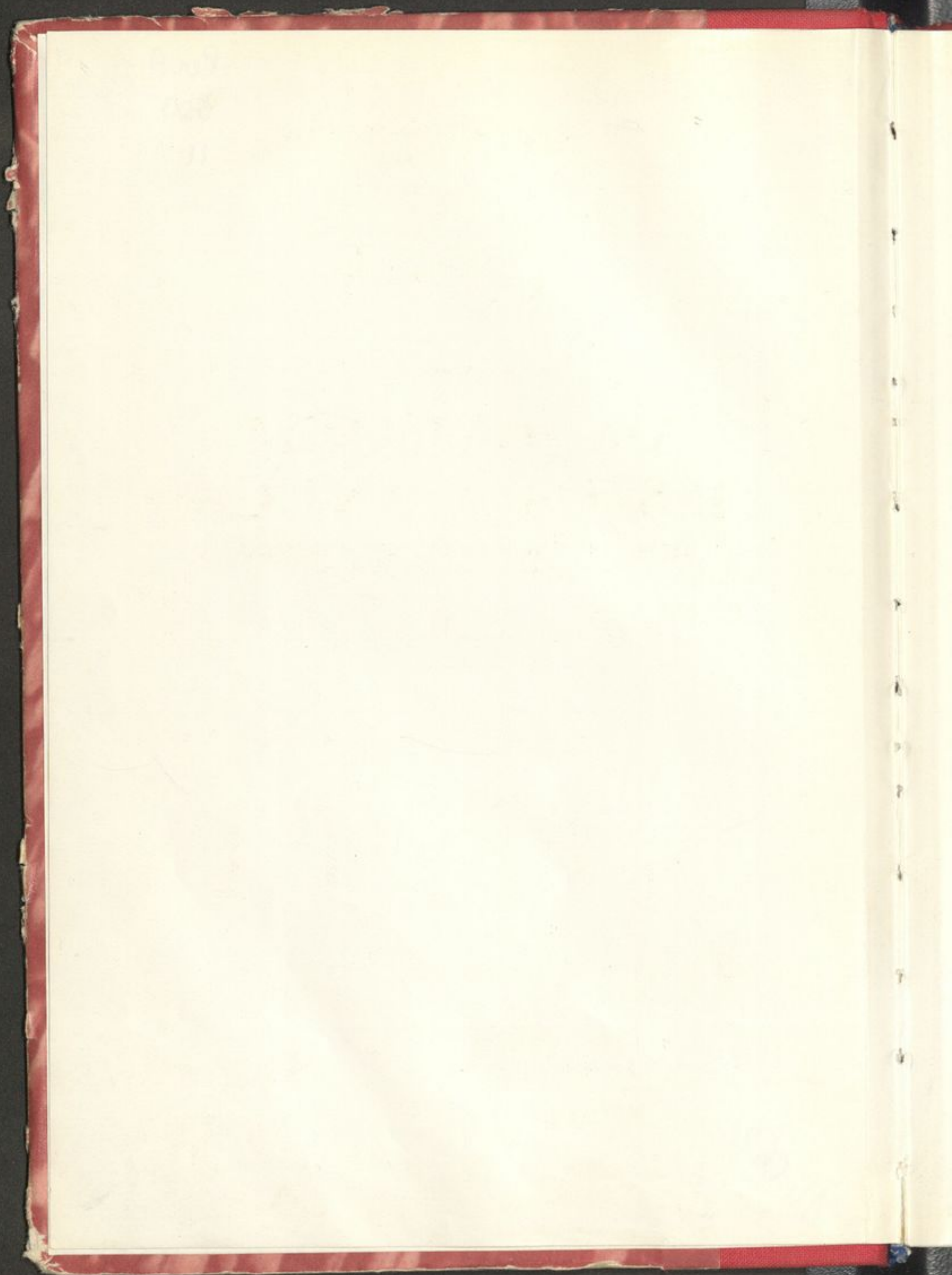
wh
del

PerA

500

11

14.662



ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XI

Napoli 1989

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALE



SECONDA SERIE

ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

II

Napoli 1989

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi,
Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segreteria di redazione: Gabriella Prisco

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Questo libro, che è un volume di 128 pagine, è stato
pubblicato dalla American Journal of Archaeology, Inc.,
New York, N.Y., nel 1961.

Il prezzo di questo libro è di \$ 1.00.

Il prezzo di questo libro è di \$ 1.00.

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate
nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

L. Breglia Pulci Doria, Eforo e le tradizioni sugli Egeidi	p.	9
L. Gallo, Produzione cerealicola e demografia siciliana	»	31
F. Durando, Indagini metrologiche sulle anfore commerciali arcaiche della necropoli di Pithekoussai	»	55
E. Federico, Talos: funzione e rifunionalizzazioni di un mito eteo-cretese	»	95
S. Bruni, Note su un gruppo di oinochoai di bucchero con decorazione a stampo di produzione tarquiniese	»	121
C. Bron - P. Corfu-Bratschi - M. Maouene, Hephaistos bacchant ou le cavalier comaste: simulation de raisonnement qualitatif par le langage informatique LISP	»	155
A. D'Ambrosio - S. De Caro, Un contributo all'architettura e all'urbanistica di Pompei in età ellenistica. I saggi nella casa VII, 4, 62	»	173
G. Sacco, Un nome tracio a Roma	»	217
 <i>Attività del dottorato di ricerca in archeologia</i>		
A. Allara, L'architettura domestica in Siria, Mesopotamia e nell'area iranica da Alessandro al periodo sasanide	»	227
M. Botto, Considerazioni sul commercio fenicio nel Tirreno nell'VIII e nel VII secolo a.C.	»	233
D. Gasparri, La fotointerpretazione archeologica nella ricerca storico-topografica sui territori di Pontecagnano, Paestum e Velia	»	253
 <i>Recensioni e rassegne</i>		
E. Greco, Cento anni di archeologia a Taranto	»	267
E. Greco, Note di topografia e di urbanistica. I	»	275
 <i>Riassunti degli articoli</i>	»	289

INDEX

1	1	1	1
2	2	2	2
3	3	3	3
4	4	4	4
5	5	5	5
6	6	6	6
7	7	7	7
8	8	8	8
9	9	9	9
10	10	10	10
11	11	11	11
12	12	12	12
13	13	13	13
14	14	14	14
15	15	15	15
16	16	16	16
17	17	17	17
18	18	18	18
19	19	19	19
20	20	20	20
21	21	21	21
22	22	22	22
23	23	23	23
24	24	24	24
25	25	25	25
26	26	26	26
27	27	27	27
28	28	28	28
29	29	29	29
30	30	30	30
31	31	31	31
32	32	32	32
33	33	33	33
34	34	34	34
35	35	35	35
36	36	36	36
37	37	37	37
38	38	38	38
39	39	39	39
40	40	40	40
41	41	41	41
42	42	42	42
43	43	43	43
44	44	44	44
45	45	45	45
46	46	46	46
47	47	47	47
48	48	48	48
49	49	49	49
50	50	50	50
51	51	51	51
52	52	52	52
53	53	53	53
54	54	54	54
55	55	55	55
56	56	56	56
57	57	57	57
58	58	58	58
59	59	59	59
60	60	60	60
61	61	61	61
62	62	62	62
63	63	63	63
64	64	64	64
65	65	65	65
66	66	66	66
67	67	67	67
68	68	68	68
69	69	69	69
70	70	70	70
71	71	71	71
72	72	72	72
73	73	73	73
74	74	74	74
75	75	75	75
76	76	76	76
77	77	77	77
78	78	78	78
79	79	79	79
80	80	80	80
81	81	81	81
82	82	82	82
83	83	83	83
84	84	84	84
85	85	85	85
86	86	86	86
87	87	87	87
88	88	88	88
89	89	89	89
90	90	90	90
91	91	91	91
92	92	92	92
93	93	93	93
94	94	94	94
95	95	95	95
96	96	96	96
97	97	97	97
98	98	98	98
99	99	99	99
100	100	100	100

ATTIVITÀ DEL DOTTORATO DI RICERCA
IN ARCHEOLOGIA

CONSIDERAZIONI SUL COMMERCIO FENICIO NEL TIRRENO NELL'VIII E NEL VII SECOLO A.C.*

MASSIMO BOTTO

L'indagine che si intende realizzare nell'ambito del presente dottorato riguarda la catalogazione e lo studio di materiale fenicio d'importazione rinvenuto negli scavi condotti nell'area denominata in antico *Latium vetus*¹ e inquadrabile nei secoli iniziali del primo millennio.

La scelta di questa regione è motivata dal tentativo di conciliare oggettivi problemi quantitativi con una ricerca valida sotto il profilo storico-archeologico. In un primo tempo, infatti, si era pensato di poter estendere il censimento di materiale fenicio arcaico a tutta la fascia continentale tirrenica al fine di considerare globalmente il problema dei commerci e delle influenze fenicie in quest'area. Ben presto, tuttavia, ci si è resi conto che l'ingente mole di materiale da considerare, difficilmente poteva essere dominata nell'arco di una ricerca triennale.

Si è presentato quindi il problema di estrapolare dall'area tirrenica del continente italico un territorio che, presentando una propria unità storico-geografica, rappresentasse un valido campione d'indagine. Il fatto che, in ultima analisi, si sia preferito indagare il *Latium vetus* piuttosto che altre regioni, deriva principalmente dal fervore della ricerca scientifica che negli ultimi due decenni ha interessato questo territorio. Gli scavi condotti dagli inizi degli anni '70 a Castel di Decima, Osteria dell'Osa, Ficana e Laurentina², oltre a più recenti sco-

* Vorrei rivolgere un sentito ringraziamento al dott. Piero Bartoloni e ai proff. Sandro Filippo Bondi e Bruno d'Agostino che leggendo questo lavoro mi hanno fornito preziosi consigli.

¹ Per una bibliografia critica sulla geografia del *Latium vetus* cfr. Colonna 1974, pp. 275-346, in particolare pp. 319-320. Le fonti classiche relative al *Latium vetus* sono: Strabone V, 3, 4; Pseudo Scilace, VIII; Plinio, *Nat. Hist.*, III, 5, 56.

² Per lo stato degli studi sino al 1976 si rimanda a *Lazio Primitivo*. Su Osteria dell'Osa cfr. anche AA.VV., *Ricerca su una comunità del Lazio Protostorico*, Roma 1979; su Ficana cfr. AA.VV., *Ficana. Una pietra miliare sulla strada per Roma*, 'mostra itinerante degli scavi italo-nordici a Ficana (Acilia)', Roma 1983. Riguardo Acqua Acetosa cfr. G. Colonna, 'Ap-

perle³, hanno fornito una ricchezza di materiali veramente ingente e hanno avuto il merito di riaprire e attualizzare il dibattito scientifico sugli insediamenti laziali della prima e della seconda Età del Ferro⁴.

Anche la funzione di collegamento fra Italia meridionale ed Etruria svolta dal *Latium vetus* nel corso di questo periodo storico ha contribuito ad attirare la nostra attenzione su questa regione che si presenta aperta a stimoli e contatti di ogni tipo. Tale funzione assume in progresso di tempo caratteri sempre più marcati, tanto che durante la fase iniziale della colonizzazione greca, la bassa valle del Tevere viene considerata nei più recenti contributi scientifici⁵ come la porta di accesso, per i mercanti greci ed orientali stanziati a Pitecussa e negli altri insediamenti della costa campana, alle ricche aree metallifere dell'Etruria.

L'indagine che stiamo conducendo è limitata al materiale d'importazione fenicio relativo all'arco di tempo compreso fra l'VIII e la prima metà del VI secolo. La data più alta rispecchia il momento in cui cominciano a comparire sulla costa tirrenica del continente italico i primi reperti orientali sicuramente attribuibili al commercio fenicio; la data più bassa intende escludere dalla disamina il materiale d'importazione cartaginese⁶.

La nostra ricerca, dunque, è indirizzata a chiarire la politica economico-commerciale delle città fenicie di madrepatria nell'ambito del Tirreno, e in modo particolare del *Latium vetus*, prima dell'ascesa cartaginese. Inoltre, poiché a partire dalla metà circa dell'VIII secolo ha inizio il processo della colonizzazione fenicia in Occidente⁷, l'indagine si allargherà, inevitabilmente, anche a considerare la strategia commerciale di quelle colonie che hanno contribuito ad incentivare i contatti fra il mondo fenicio e le popolazioni indigene del *Latium vetus*.

Per valutare in modo corretto la natura dei commerci fenici nella zona tirrenica in questa fase, ritengo che sia necessario condurre un'attenta indagine sia della situazione storico-archeologica della madrepatria fenicia che delle colonie occidentali. Da una prima valutazione che deriva dall'aver esaminato nel presente anno parte di questa documentazione, si può asserire che almeno tre fattori hanno condizionato la presenza fenicia nel Tirreno. Essi sono: 1) l'espansionismo

punti su Acqua Acetosa -Laurentina in Roma', in *Archeologia e progetto*, Roma 1983; A. Bedini, 'Struttura ed organizzazione delle tombe « principesche » nel Lazio. Acqua Acetosa Laurentina. Un esempio', in *Opus* 3, 1984, p. 377 ss.

³ Cfr. ad esempio gli importanti rinvenimenti a Rocca di Papa: F. Arietti - B. Martellotta - G. Ghini, 'Recupero di una tomba orientalizzante presso Rocca di Papa', in *Archeologia Laziale* 8, Roma 1987, pp. 208-217.

⁴ Cfr. *Lazio Primitivo*, passim; 'Lazio Arcaico e Mondo Greco', in *ParPass* 32, 1977; *Formazione*; AA.VV., *Etruria e Lazio Arcaico*, Roma 1987.

⁵ Cfr. ad esempio Colonna 1974, p. 310.

⁶ Con l'ascesa cartaginese nella seconda metà del VI sec. a.C. la storia del bacino occidentale del Mediterraneo muta radicalmente: cfr. ad esempio Bondi 1983, pp. 63-95, in particolare pp. 88-89 e 93-95.

⁷ Per il panorama aggiornato della colonizzazione fenicia in Occidente cfr. i vari contributi presenti in AA.VV., *Fenici e Arabi nel Mediterraneo*, Roma 1983.

assira nell'area vicino-orientale; 2) l'emergere di una classe mercantile dedita ad attività commerciali di tipo « privatistico »; 3) il contatto con il mondo greco, in particolare quello euboico.

Riguardo al primo di questi campi d'indagine risulta a mio avviso confermata la tesi per cui l'espansionismo neo-assiro nell'area anatolica e siro-palestinese condizionò negativamente la crescita economica dei centri fenici⁸.

La crisi che investì la Fenicia, comunque, non deve essere collocata nel momento iniziale della conquista assira delle regioni sopraindicate, e cioè alla metà circa dell'VIII secolo, ma in una fase più avanzata corrispondente al secondo quarto del VII secolo. I rapporti fra Assiria e Fenicia, infatti, appaiono caratterizzati in progresso di tempo da tre diverse situazioni capaci di incidere in modo e grado differente sulla realtà economico-commerciale dei centri fenici.

La prima di queste situazioni si colloca nella seconda metà dell'VIII secolo: in tale periodo la pressione assira nei confronti del commercio fenicio si manifesta nella chiusura di mercati particolarmente importanti. La conquista da parte di Tiglat-pileser III e Sargon II degli stati aramaici e neo-ittiti, unita al crollo delle rispettive dinastie regali, privò i mercanti fenici di un'ingente fonte di guadagno rappresentata dallo smercio presso quelle corti di beni sontuari. La « provincializzazione » dell'Anatolia sud-orientale determinò, inoltre, l'esclusione dei Fenici da una delle più importanti aree del Vicino Oriente per l'acquisizione dei metalli.

Bisogna comunque rilevare che in questo periodo la Fenicia, fatta eccezione per la sua propaggine più settentrionale, non fu inserita nell'impero, per cui, pur essendo soggetta ad una forma di controllo politico, godeva di ampie libertà sia economiche che amministrative. I tributi richiesti, inoltre, non furono generalmente gravosi⁹ e non minarono, quindi, in modo irreversibile il sistema economico delle città stato fenicie.

Se nel periodo compreso fra i regni di Tiglat-pileser III e Sargon II la politica assira ostacolò il commercio fenicio di materie prime nelle aree direttamente controllate dall'impero, incentivò, al contrario, attività che permettessero l'inserimento sui propri mercati di prodotti esotici di difficile acquisizione.

Possiamo asserire, quindi, che in questa fase l'espansionismo neo-assiro non mina alla base la struttura economico-commerciale dei centri fenici. Questi si trovano ad affrontare con intatte potenzialità una nuova situazione che li vede costretti a ricercare differenti mercati ed a potenziarne altri già sperimentati. Tale periodo, quindi, si connota all'interno del mondo fenicio per la presenza di un forte dinamismo economico e non per l'apparire di una crisi.

Il regno di Sennacherib (705-681) riflette, invece, una situazione diversa, direi di transizione, in cui si gettano le basi per un controllo capillare della costa

⁸ Si riportano unicamente i dati finali dell'indagine per la cui versione integrale: cfr. Botto (in corso di stampa).

⁹ L'unica eccezione è rappresentata dai tributi che Tiglat-pileser III richiese nel 728 a Metenna re di Tiro: cfr. P. Rost, *Die Keilschrifttexte Tiglat-Pileasers III*, Leipzig 1893, pp. 70-73 (Thontafelinschrift).

che va dall'Anatolia sud-orientale alla Palestina. In relazione a questa linea politica la stretta sulla Fenicia tende a divenire sempre più forte e, fatto assai significativo, nel 701, per la prima volta, quest'area appare come il principale obiettivo di una campagna assira. In tale occasione Sennacherib diede vita al regno di Sidone che portò ad un indebolimento di Tiro, fino a quel momento solo minimamente influenzata dalla presenza assira nella regione. Il primo quarto del VII secolo rappresenta, comunque, un periodo di relativa stabilità per la più potente delle città fenicie: essa mantenne inalterati sia i circuiti commerciali dell'area vicino-orientale potenziati nel corso dell'VIII secolo che le attività coloniali e mercantili del Mediterraneo centro-occidentale e dell'Egeo. Per la fase finale del regno di tale sovrano, infatti, non si segnalano ulteriori incidenti nella regione, segno evidente che si pervenne ad una forma di equilibrio che non doveva penalizzare in modo eccessivo i commerci dei mercanti fenici.

Durante il regno di Asarhaddon (681-668), tuttavia, la situazione mutò in modo radicale: il diffuso controllo dei traffici marittimi dovuto al potenziamento della flotta e dei presidi costieri, nonché una totale monopolizzazione dei commerci, stroncarono ogni possibile attività economica fenicia.

Il fattore determinante della crisi della Fenicia deriva, quindi, dalla diversa politica economica perseguita dal sovrano sargonide che intese sostituire i propri agenti commerciali a quelli levantini. In questa fase tutti i più importanti mercati del Vicino Oriente furono direttamente controllati dagli eserciti imperiali: Kār-Asarhaddon costruita sulle rovine della ribelle Sidone con il contributo dei sovrani siro-palestinesi, ne è il più chiaro documento. Le possibilità commerciali dei centri fenici appaiono definitivamente compromesse, come testimonia in modo inequivocabile il trattato fra Baal di Tiro e Asarhaddon. L'unica soluzione possibile rimaneva quella della rivolta organizzata: ogni tentativo, comunque, si infranse contro la volontà assira decisa a creare il deserto pur di eliminare ogni possibile intermediazione nei propri commerci.

Con Assurbanipal (668-627) la situazione della Fenicia si fa ancora più difficile: l'intera regione, infatti, ad eccezione della Tiro insulare, fu trasformata in provincia assira. Questo avvenimento sanzionò una totale dipendenza politico-economica della Fenicia all'impero. Soltanto negli ultimi anni di regno di Assurbanipal e durante quelli brevi e tormentati dei suoi successori, lo stato assiro andò incontro ad un progressivo disfacimento che portò all'indipendenza le città stato fenicie. Questa situazione, comunque, fu di breve durata: infatti, prima gli Egiziani e poi i Babilonesi si sostituirono agli Assiri nel controllo della linea di costa siro-palestinese.

Passando ad esaminare il secondo dei punti oggetto della nostra disamina si può asserire che l'emergere di una classe mercantile dedita ad attività commerciali di tipo privatistico si pone durante il periodo di passaggio fra il IX e l'VIII secolo. In questa fase, infatti, assistiamo ad una progressiva trasformazione dell'istituto monarchico che facilita il processo di sviluppo di queste forze economiche. Una corrente « privatistica » all'interno del commercio fenicio si riscontra

già sul finire del secondo millennio, come appare chiaramente dal racconto di Wenamun¹⁰, ma è soltanto con l'VIII secolo, comunque, che acquista quella posizione di supremazia che prima spettava al commercio palatino¹¹. Tali considerazioni non devono portare ad ipotizzare un processo di rapido declino dell'istituto monarchico, il quale sopravvive in Fenicia ancora per molto tempo, ma vanno interpretate in modo sfumato. Fra la fine del IX e l'inizio dell'VIII secolo assistiamo ad un progressivo svincolamento dal palazzo di strutture economico-commerciali che prima agivano all'interno di esso¹². Sebbene tale processo finì per incidere notevolmente anche sul prestigio e sul potere esercitato dal monarca, possiamo asserire che esso non procurò cambiamenti radicali né nella struttura sociale né nell'assetto politico dei centri fenici. Questa valutazione può essere convalidata dal fatto che nei rapporti intercorrenti fra l'Assiria e la Fenicia nel corso dell'VIII e del VII secolo gli unici interlocutori dei sovrani assiri rimangono in campo politico i re fenici¹³.

La situazione appare differente quando si passa ad esaminare la sfera economica: sempre rimanendo nell'ambito della documentazione assira, si può notare come nel trattato fra Asarhaddon e Baal di Tiro, stipulato probabilmente dopo il 671¹⁴, si faccia esplicito riferimento a navi « della gente del paese di Tiro » distinte dalle imbarcazioni appartenenti al re fenicio. Asarhaddon, quindi, doveva essere a conoscenza di un commercio « privatistico » indipendente dal palazzo, così importante da essere considerato separatamente da quest'ultimo.

Rispetto alla madrepatria la situazione delle colonie risulta diversa: il fenomeno della colonizzazione, infatti, sembra alimentato principalmente dall'oligarchia mercantile: « tale ipotesi permette tra l'altro di motivare l'assetto istituzionale che si diedero le colonie, in cui non si può obiettivamente ritrovarsi alcun indizio della presenza dell'istituto monarchico, reso improponibile (...) dal modo stesso della nascita e della loro successiva crescita »¹⁵.

Non è da escludere del resto che l'impegno coloniale in Occidente abbia favorito un allentamento delle eventuali tensioni scaturite in Fenicia a seguito dei mutamenti sociali sopra indicati. Con la nascita dei centri coloniali occidentali

¹⁰ E. Bresciani, *Letteratura e poesia dell'antico Egitto*, Torino 1969, pp. 508-515; H. Goedicke, *The Report of Wenamun*, Baltimore-London 1975; G. Bunnens, 'La mission d'Ounamun en Phénicie: point de vue non égyptologue', in *RStudFen* 7, 1979, pp. 1-16.

¹¹ Tali trasformazioni sono state chiaramente evidenziate da Bondi 1978, pp. 139-149; *idem*, 'Sull'organizzazione dell'attività commerciale nella società fenicia', in *Stato*, pp. 34-62.

¹² L'ascesa della classe mercantile fenicia proprio in questo periodo sembrerebbe confermata dall'iscrizione aramaica « al nostro signore Hazael », presente su un avorio di probabile fattura fenicia rinvenuto ad Arslan Tash e dal mito in relazione alla fondazione di Cartagine: cfr. Bondi 1978, p. 141; Botto 1988, pp. 135-136.

¹³ Cfr. ad esempio Botto (in corso di stampa), *passim*.

¹⁴ Cfr. ad esempio G. Pettinato, 'I rapporti politici di Tiro con l'Assiria alla luce del « Trattato fra Asarhaddon e Baal »', in *RStudFen* 3, 1975, pp. 145-160.

¹⁵ Bondi 1978, p. 142.

la classe armatoriale fenicia, infatti, assurge a quel ruolo di guida politica che le era mancato in Oriente. Se uniamo a questo fattore di « appagamento » politico anche il grande dispendio di energie sia fisiche che economiche utilizzate dall'oligarchia mercantile in questa impresa, appare convincente dedurre che la monarchia fenicia si sia avvalsa di tale situazione per mantenere all'interno degli insediamenti di madrepatria una propria centralità.

Recenti contributi di S. F. Bondi¹⁶ hanno avuto il merito di focalizzare e chiarire questi mutamenti sociali, comunque, se è possibile cogliere lucidamente i poli di tali trasformazioni non altrettanto evidenti appaiono le cause, i modi e i tempi di esse.

Fra i condizionamenti più evidenti che hanno contribuito ad accelerare l'ascesa dell'oligarchia mercantile fenicia bisogna annoverare, a mio avviso, i contatti con il mondo greco. I rapporti fra Fenici e Greci nell'Egeo sono stati magistralmente indagati da J. N. Coldstream¹⁷; lo studioso inglese ha dimostrato sulla base della documentazione archeologica che elementi siro-palestinesi tramite scali a Creta e nel Dodecanneso raggiunsero sin dal IX secolo i centri di Lefkandi e di Atene. Gli interscambi fra i due *ethne* si intensificarono, in seguito, soprattutto nei *comptoirs* euboici della costa settentrionale siriana¹⁸ e negli approdi ciprioti¹⁹.

Questa situazione favorì senza dubbio la conoscenza da parte dei mercanti fenici del sistema commerciale greco, basato su nobili finanziariamente indipendenti²⁰ e accelerò quel processo di crescita, peraltro già innescato, di un ceto mercantile svincolato dal palazzo.

Verosimilmente i Fenici che nella prima metà dell'VIII secolo si trovarono a gestire con i Greci alcuni dei circuiti commerciali che prima detenevano da soli²¹, dovettero revisionare la loro organizzazione commerciale avvicinandola a quella euboica. Infatti, l'attività commerciale svincolata da ogni potere di tipo palaziale e impersonificata nella figura del nobile-avventuriero o del mercante-

¹⁶ Cfr. *supra*, nota 11.

¹⁷ J. N. Coldstream, 'The Phoenicians of Ialysos', in *BICS* 16, 1969, pp. 1-8; *idem*, 'Greeks and Phoenicians in the Aegean', in *Phönizier*, pp. 261-272. Tale quadro può essere integrato con Boardman 1980, pp. 36-37, 43, 57-63; A. M. Bisi, 'Ateliers phéniciens dans le monde égéen', in *Studia Phoenicia* 5, Leuven 1987, pp. 225-237.

¹⁸ Per un panorama generale della presenza greca sulla costa siriana cfr. Boardman 1980, pp. 42-44.

¹⁹ Per la presenza di ceramica euboica a Kition sin dalla fine del IX sec. cfr. V. Karageorghis, 'Pottery from Kition', in E. Gjerstad (a cura di), *Greek Geometric and Archaic Pottery Found in Cyprus*, Stockholm 1977, p. 61, pl. 1, nn. 3-5; J. N. Coldstream, 'The Greek Geometric and Plain Archaic Imports', in *Excavations at Kition-IV. The non-Cypriote Pottery*, Nicosia 1981, pp. 17-22.

²⁰ Sugli aspetti del commercio greco cfr. M. Finley, *Il mondo di Odisseo*, Bari 1978; A. Mele, *Il commercio greco arcaico. Prexis ed emporia*, Napoli 1979; P. Carlele, 'Trade and Politics Revisited: Archaic Greece', in P. Garnsey (a cura di), *Trade in Ancient Economy*, London 1983, pp. 1-15.

²¹ Cfr. ad esempio Botto 1988, *passim*.

navigatore, si presentava più snella e quindi più adatta ad inserirsi in una situazione di mercato in continua evoluzione²².

Il quadro delineato nell'Egeo riguardo ai rapporti fra Fenici e Greci si ripropone in termini pressoché identici nell'Occidente Mediterraneo ed in particolare nel Tirreno. Come, fra altri, ha sostenuto pure B. d'Agostino²³, l'elemento fenicio in questo periodo non aveva un ruolo antagonistico rispetto a quello greco. Ciò appare in modo evidente quando si considera la situazione di Pitecussa dove all'interno di un'intelaiatura sociale solidamente greca risiedono ed operano, già nel terzo quarto dell'VIII secolo, artigiani e mercanti fenici e siriani²⁴. Il fenomeno che si verifica nella colonia euboica, del resto, non sembra un caso isolato all'interno del panorama tirrenico: recenti scavi condotti nella colonia fenicia di Sulcis a nord-ovest di Cagliari²⁵ hanno portato alla luce una quantità elevata di ceramica euboica. Ciò ha fatto ipotizzare agli scavatori una presenza greca nell'insediamento sardo che facesse da *pendant* a quella orientale di Pitecussa²⁶. Quest'ipotesi, che dovrà essere valutata con molta attenzione soprattutto alla luce dei futuri rinvenimenti²⁷, appare alquanto suggestiva: non va dimenticato, del resto, che numerosi sono gli indizi archeologici di uno stretto legame fra i due centri²⁸.

L'esame fin qui condotto ci permette di fare alcune considerazioni sulla natura del commercio fenicio nel Tirreno: innanzitutto il chiarimento dei rapporti politici fra Assiria e Fenicia nel corso della seconda metà dell'VIII e del VII secolo conferma la tesi della possibile partecipazione dei Fenici d'Asia alle attività economiche nel bacino occidentale del Mediterraneo, almeno per tutto il primo quarto del VII secolo²⁹. Riguardo alle modalità di questi commerci l'analisi condotta ci porta a vedere un'attiva coopartecipazione di differenti *ethne*. Riprendendo le pregnanti parole di S. Moscati su quella che lui stesso definisce dimensione tirrenica, si può dire che « in un mare così ben definito nei suoi limiti da poter essere assimilato ad un « lago », nel quale convergevano, si stabilivano e inter-

²² Non bisogna inoltre dimenticare che l'espansionismo assiro nel Vicino Oriente a partire dalla metà dell'VIII sec. a.C. produrrà un veloce mutamento della geografia politica dell'intera regione.

²³ d'Agostino 1977, p. 51.

²⁴ Cfr. ad esempio G. Ridgway, *L'alba della Magna Grecia*, Milano 1984, p. 161, con bibliografia.

²⁵ P. Bernardini, 'L'insediamento fenicio', in *S. Antioco*, p. 75 ss.

²⁶ P. Bernardini, 'La Sardegna, gli Etruschi e i Greci', in *Sardegna Preistorica*, 'Catalogo della Mostra Nuraghi a Milano', Milano 1985, pp. 285-287, 292, nn. 1-2.

²⁷ Si considerino le osservazioni di S. Moscati, 'Fenici e Greci in Sardegna', in *RendLinc* 40 (ser. 8), 1985, pp. 265-271; *idem*, 1989, p. 59 ss.

²⁸ P. Bernardini, 'Pithekoùssai-Sulki', in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia*, 19, 1981-82, pp. 13-20.

²⁹ La presunta crisi della Fenicia a partire dalla metà dell'VIII sec. a.C. è stata vista come pregiudizievole all'attività commerciale fenicia nell'occidente mediterraneo: cfr. Garbini 1980, pp. 131-134.

fluivano genti delle più diverse provenienze, è impensabile che un solo popolo fosse sia pure temporaneamente protagonista, o che i singoli popoli operassero sia pure temporaneamente senza connessione tra loro. All'opposto, è solo nell'interrelazione che se ne comprende appieno la vicenda»³⁰. Tuttavia è proprio questa stretta collaborazione fra differenti gruppi etnici che rende per certi aspetti problematica l'identificazione di precisi vettori commerciali³¹.

Personalmente ritengo che un'accurata indagine sul materiale archeologico può darci la chiave di lettura per quantificare l'incidenza che il mondo greco da una parte e quello orientale dall'altra ebbero sulle popolazioni indigene dell'Italia tirrenica. Il compito della nostra ricerca è appunto quello di evidenziare, sulla base del censimento di materiale fenicio di epoca arcaica presente nel *Latium vetus*, un'attiva partecipazione dei Fenici ai commerci e ai contatti culturali con i gruppi tribali della regione considerata. Tale indagine, tuttavia, presenta alcune difficoltà: una di queste deriva dal fatto che allo stato attuale delle conoscenze risulta complicato poter stabilire, per alcune produzioni artigianali, se determinati reperti siano fenici o piuttosto provengano da aree limitrofe. Ciò in parte è dovuto all'*impasse* nella ricerca archeologica determinatasi in Libano a seguito della guerra civile che sta sconvolgendo il paese³². Ci troviamo così nella situazione di conoscere degli aspetti dell'arte e dell'artigianato fenicio più dalla documentazione esterna alla Fenicia che non da quella interna. Questo, come si può intuire, è fonte di non pochi disagi per chi deve fare affidamento, come nel nostro caso, sul solo dato archeologico per individuare precise aree di produzione e vettori commerciali.

Il problema risulta ancora più complicato dal momento che non solo la Fenicia ma anche la Siria e l'Anatolia sud-orientale presentano importanti insediamenti dell'Età del Ferro non scavati o indagati solo in modo parziale. Tale situazione non facilita la comprensione dei caratteri peculiari della produzione artistico-artigianale di queste aree, resa di per se stessa difficile da fenomeni di contaminazione e complementarietà studiati purtroppo in modo parziale³³.

³⁰ Moscati 1989, p. 65.

³¹ Del resto come ha sottolineato d'Agostino 1977, p. 44, il problema dell'identificazione dei centri che produssero gli oggetti importati nell'Italia tirrenica a partire dalla metà dello VIII sec. a.C. rimane di particolare importanza.

³² Un sintetico ma ugualmente indicativo panorama della situazione archeologica della Fenicia per l'Età del Ferro è presentato da M. E. Aubet, *Tiro y las colonias fenicias de Occidente*, Barcelona 1987, p. 293 ss.

³³ Ad esempio per quanto riguarda la produzione eburnea solo i recenti contributi di I. J. Winter hanno evidenziato la presenza di una scuola sud-siriana o aramaica da affiancare a quella fenicia e nord-siriana precedentemente riconosciute: Winter 1981, pp. 101-130, con bibliografia. Solo R. D. Barnett, 'Layard's Nimrud Bronzes and their Inscriptions', in *Erez Israel* 8, 1967, pp. 1*-7*, era già riuscito ad enucleare una produzione aramaica all'interno di un'altra classe di materiali: le coppe metalliche lavorate.

Sulla base di alcune approfondite analisi in campo figurativo³⁴ si può asserire che numerosi sono i modelli fenici che filtrano all'interno della produzione artistica dell'area sud-anatolica: queste considerazioni riguardano l'iconografia e la tipologia ma è indubbio che i contatti culturali dovevano influenzare anche le tecniche di lavorazione, la scelta dei materiali utilizzati, ecc.

Influssi fenici si riscontrano anche nella produzione artistica degli stati aramaici³⁵ così come è da ipotizzare il fenomeno inverso. Non rientrano comunque in quest'ambito le due coppe iscritte in metallo provenienti da Palestrina e Pontecagnano, oggetto di recenti revisioni³⁶. Sebbene questi preziosi reperti siano opera di artisti fenici di ascendenza aramaica³⁷, la loro fattura è da connettere con una classe unanimemente considerata fenicia³⁸. La presenza di specialisti aramaici rilevabile in campo epigrafico non è individuabile, quindi, in quello artistico. In questo caso, ci troviamo di fronte ad una forma di completa integrazione al mondo culturale fenicio, che si differenzia da quei fenomeni di contaminazione e complementarietà prima delineati.

Partendo dal presupposto che gli artisti che produssero le coppe erano anche gli autori delle relative iscrizioni, come appare lecito supporre dal momento che queste sono state interpretate come le loro firme³⁹, penso che non sia necessario sostenere che l'ambiente in cui sono state redatte le iscrizioni sia periferico rispetto al mondo fenicio⁴⁰. Gli apporti aramaici percepibili ad un esame paleografico delle iscrizioni⁴¹ si possono ragionevolmente spiegare con l'origine degli artefici stessi: ci troviamo pur sempre di fronte ad Aramei che si esprimono in fenicio. In questo caso penso che non sia possibile parlare di « penetrazione dell'elemento aramaico in un dominio che in precedenza era stato esclusivamente

³⁴ Cfr. ad esempio E. Akurgal, 'Aramean and Phoenician Stylistic and Iconographic Elements in Neo-Hittite Art', in A. Brian (a cura di), *Temples and High Palaces in Biblical Times*, Jerusalem 1981, pp. 131-141.

³⁵ Winter 1981, pp. 102-103; M. Dunand, 'Stèle araméenne dédiée à Melqart', in *BM Beyrouth* 3, 1939, pp. 65-76; A. Lemaire, 'La stèle araméenne de Barhadad', in *Orientalia* 53, 1984, pp. 337-349 con bibliografia; E. Warmenbol, 'La statuette égyptisante de Sfiré en Syrie du Nord: une image d'orant de la première moitié du Ier millénaire av. n. è.', in *Studia Phoenicia* 3, Leuven 1985, pp. 163-180, in particolare p. 177.

³⁶ Cfr. da ultimi Canciani-von Hase 1979, p. 38, tav. 16, con bibliografia; d'Agostino-Garbini 1977, pp. 51-62.

³⁷ Cfr. G. Garbini *apud* d'Agostino-Garbini 1977.

³⁸ Strøm 1971, pp. 115-127; Canciani-von Hase 1979, p. 38; A. Rathye, 'Oriental Imports in Etruria in the Eighth and Seventh Centuries B.C. Their Origins and Implications', in *Italy before the Roman*, London 1979, pp. 152-153; G. Markoe, *Phoenician Metal Bowls from Mediterranean*, Berkley 1985, *passim*. d'Agostino, in d'Agostino-Garbini 1977, pp. 53-58, individua, al contrario, per i nostri reperti un « atelier periferico » rispetto ai canonici centri fenici.

³⁹ d'Agostino-Garbini 1977, pp. 60-61.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ *Ibidem*.

fenicio » come fa G. Garbini⁴², ma piuttosto di una forma di assimilazione di manodopera specializzata aramaica da parte di strutture fenicie alquanto floride.

La presenza di artigiani aramaici in qualche metropoli fenicia famosa per la produzione e l'esportazione sui mercati esteri di oggetti di lusso deve probabilmente ricollegarsi alla politica di distruzione territoriale inaugurata da Sargon II nei confronti della Siria negli ultimi due decenni dell'VIII secolo⁴³. In questa fase, infatti, la Fenicia gode ancora di una notevole floridezza⁴⁴ per cui è probabile che molti Aramei abbiano cercato rifugio in essa.

Nell'esaminare il problema della componente siriana nella produzione e diffusione di oggetti di lusso che investe l'area tirrenica fra l'VIII e il VII secolo penso che le considerazioni storiche sopra esposte non vadano trascurate⁴⁵. Personalmente ritengo che la presenza di beni sontuari siriani nonché di mercanti aramaici in Occidente debba legarsi essenzialmente all'attività commerciale sviluppata dagli Eubei e dai Fenici⁴⁶. Tuttavia, se prima del regno di Sargon II la presenza di elementi siriani non doveva essere molto incisiva, con l'avvento di tale sovrano e la conseguente pressione assira nella Siria settentrionale, assistiamo ad una diaspora di molti artigiani attivi presso le corti di questa regione pronti ad unirsi a mercanti e navigatori per cercare fortuna presso le aristocrazie dell'Italia tirrenica. Gli indizi di tale flusso sono percepibili a diversi livelli: è convinzione comune, infatti, che le sofisticate tecniche di lavorazione di molti generi artigianali che si diffondono in questo periodo in Italia presuppongano un apprendistato ricevuto da artigiani orientali stanziati o itineranti in vari centri⁴⁷. Sempre partendo da questi presupposti, inoltre, è più facile spiegare come a Pitecussa gli apporti aramaici si facciano più vigorosi solo in una fase avanzata dell'insediamento. Sulla base della documentazione archeologica sembra, infatti, che una componente aramaica si sostituisca nel corso dell'ultimo quarto dell'VIII secolo ai primi frequentatori orientali generalmente identificati con i Fenici⁴⁸.

⁴² Garbini 1980, p. 112.

⁴³ Il problema è attentamente analizzato da I. J. Winter, *North Syrian in the Early First Millennium B.C. with Special Reference to Ivory Carving*, (Columbia University PhD.), Ann Arbor 1973, *passim*.

⁴⁴ Cfr. *supra*, pp. 2-3.

⁴⁵ L'importanza della Siria nella formazione dell'Orientalizzante Antico è stata evidenziata da molti studiosi: fra gli altri si ricordano Strøm 1971, *passim*; d'Agostino 1977, p. 31 ss., p. 44 ss.

⁴⁶ Considerazioni affini sono espresse da Amadasi Guzzo 1987, pp. 35-47.

⁴⁷ Ad esempio a Caere vengono localizzati all'inizio del VII sec. a.C. artigiani siriani che avrebbero dato impulso alla prima statuaria etrusca: G. Colonna - F. W. von Hase, 'Alle origini della statuaria etrusca: la tomba delle statue presso Ceri', in *StEtr* 52, 1986, p. 53.

⁴⁸ Buchner, 'Die Beziehungen zwischen der euböischen Kolonie Pithekoussai auf der Insel Ischia und dem nord-westsemitischen Mittelmeerraum in der zweiten Hälfte des Jhs. v. Chr.', in *Phönizier*, pp. 277-298. Una rivisitazione della documentazione epigrafica definita aramaica proveniente dall'area italica è stata recentemente compiuta da Amadasi Guzzo 1987.

Tale alternanza di elementi orientali è stata considerata come una riprova a favore della tesi che pone la crisi politico-economica della Fenicia nel corso della seconda metà dell'VIII secolo: in tale fase i Fenici risulterebbero esclusi dai commerci con l'Occidente e sostituiti in questi dagli Aramei agevolati dalla politica dell'Assiria⁴⁹. Queste considerazioni, tuttavia, non trovano supporto in un'approfondita analisi della situazione vicino-orientale. Del resto, come ha avuto modo di evidenziare S. F. Bondi in un suo recente contributo⁵⁰, l'assenza fenicia riscontrabile nella colonia euboica di Pitecussa nell'ultimo quarto dell'VIII secolo deve ricollegarsi piuttosto al processo di spartizioni di vere e proprie aree di competenza tra Greci e Fenici nei quadranti centrali del Mediterraneo. Sebbene in questa fase il clima di collaborazione fra i due *ethne* rimanga intatto si assiste ad un fenomeno di « polarizzazione » di rotte che sicuramente deve avere influito sull'allontanamento dei Fenici da Pitecussa. Tale situazione fu determinata, quindi, da una scelta strategica occidentale e non da cause verificatesi in Oriente.

Le difficoltà precedentemente segnalate nel distinguere materiale pertinente ad aree di produzione fenicia da quello di regioni limitrofe, inducono a fare le seguenti considerazioni di ordine metodologico. In primo luogo l'analisi della documentazione archeologica andrà estesa a tutto il materiale affine relativo all'area siro-anatolica e palestinese; soltanto dopo aver condotto accurate indagini sulle varie tipologie di oggetti si procederà allo scarto dei reperti non pertinenti all'indagine. Per poter selezionare il materiale orientale dall'insieme della documentazione archeologica del *Latium vetus* si è proceduto al censimento di tutti gli insediamenti e necropoli le cui fasi di vita rientrano completamente o in parte all'interno del periodo storico che si intende analizzare. Per fare ciò ci si è avvalsi del catalogo della mostra *Civiltà del Lazio Primitivo* edito a Roma nel 1976 che presenta ampie e aggiornate schede sulla topografia, la storia degli scavi e lo studio del materiale dei siti presentati. Come appare dal titolo e come specificato nella nota introduttiva, l'ambito dell'indagine ingloba quello della nostra ricerca per cui ci è parso giusto iniziare proprio da questa documentazione. Essa è stata inoltre integrata con lo spoglio sistematico delle voci relative al *Latium vetus* del catalogo topografico dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma e dalla rivista *Quaderni di Archeologia Etrusco-Italica*: queste ricerche hanno fornito una bibliografia aggiornata all'anno in corso.

Contemporaneamente all'indagine per siti si sono raccolti e analizzati gli studi di inquadramento storico-archeologico⁵¹ che riguardano il *Latium vetus*. Ciò ha permesso una conoscenza più dettagliata delle culture locali di cui si avevano in precedenza notizie non sistematiche. Un approfondimento in tal senso mi sembra indispensabile dal momento che la ricerca intrapresa oltre ad individuare il materiale orientale presente nei contesti indigeni del *Latium vetus* deve anche cercare

⁴⁹ Garbini 1980, p. 132.

⁵⁰ Bondi 1983, pp. 68-70.

⁵¹ Cfr. *supra*, note 1 e 2.

di chiarire, fra altri aspetti, quello delle modalità che hanno permesso tale diffusione. Precedentemente abbiamo cercato di analizzare il fenomeno in ambito fenicio ma è indubbio che se reperti esotici si trovano in contesti indigeni del *Latium vetus* ciò deve essere collegato anche alla capacità di recezione delle popolazioni locali.

Mi sembra, quindi, di capitale importanza poter studiare l'insieme della documentazione scientifica che affronta il problema dell'organizzazione economica e socio-politica di questi gruppi, per cercare di comprendere i meccanismi di scambio con gli ambienti esterni. Le influenze esterne, soprattutto quelle relative al mondo greco, sono state oggetto di numerosi studi⁵² che non hanno tralasciato di considerare anche i contatti con il mondo orientale. Partendo da queste pubblicazioni si è pensato di procedere ad una parallela schedatura della documentazione archeologica orientale ormai entrata nella letteratura scientifica. I reperti sono stati divisi per classi artigianali al fine di agevolare studi sistematici che possano evidenziare sia la diffusione che le aree di provenienza degli stessi.

Riguardo all'insieme del materiale sin qui esaminato ritengo che lo studio della ceramica possa offrire indicazioni interessanti. L'indagine sulla ceramica fenicia presente nel continente italico fu inaugurata da W. Culican circa un ventennio fa⁵³. Quel fondamentale e pionieristico studio ha avuto il merito di attirare l'attenzione su questo aspetto non secondario del commercio fenicio, ed infatti, da allora, molti sono stati gli studiosi che hanno rimarcato l'importanza metodologica di tale analisi ed hanno arricchito la documentazione archeologica di nuove evidenze⁵⁴.

L'ambito dell'indagine risulta importante perché permette di individuare le tracce di un commercio fenicio in Italia complementare a quello dell'esportazione di prodotti di lusso. La presenza di beni sontuosi esotici nelle tombe dei « principi » locali, infatti, si può collegare all'economia del dono di stampo omerico⁵⁵. Come è stato recentemente osservato questi materiali, che sembrano propedeutici allo scambio, sono « legati in un rapporto complesso relativo al prestigio, al riconoscimento sociale, che supera il piano del rapporto "commerciale" parallelo

⁵² Cfr. nota precedente.

⁵³ W. Culican, 'Phoenician Oil Bottles and Tripod Bowls', in *Berytus* 19, 1970, pp. 5-16.

⁵⁴ d'Agostino 1977, pp. 49-50; M. Cristofani, recensione a d'Agostino 1977, in *StEtr* 46, 1978, p. 631; M. Martelli, 'La ceramica greco orientale in Etruria', in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, 'Actes du colloque du Centre Jean Bérard Naples 1976', Napoli 1978, p. 166 nota 54; J.M.J. Gran Aymerich, 'Les céramiques phénico-puniques et le bucchero étrusque: cas concrets et considérations générales', in 'Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici', I, Roma 1983, pp. 77-87.

⁵⁵ M. Cristofani, 'Il « dono » nell'Etruria arcaica', in *ParPass* 30, 1975, pp. 132-152. Si vedano comunque le osservazioni mosse da G. Colonna, 'Nome gentilizio e società', in *StEtr* 45, 1977, p. 187, nota 49 e da M. Torelli, 'Il commercio greco in Etruria tra l'VIII e il VII sec. a.C.', in *Il commercio greco nel Tirreno in età arcaica*, 'Atti del seminario in memoria di Mario Napoli', Salerno 1982, pp. 67-82. Per l'ambito laziale cfr. *Formazione*, p. 141 ss.

e/o successivo»⁵⁶. Il dono di prodotti di lusso alle élites indigene serve, quindi, per stabilire un rapporto privilegiato fra i mercanti stranieri e i capi locali al fine di predisporre una situazione ideale per lo svolgimento dell'attività commerciale. Purtroppo le evidenze di quest'ultima che al contrario doveva coinvolgere tutta la società, sono difficilmente identificabili: l'acquisizione di schiavi e minerali da un lato, l'esportazione di stoffe, tessuti e prodotti alimentari dall'altro hanno lasciato, infatti, tracce alquanto labili.

In quest'ambito acquista rilievo lo studio delle anfore commerciali che potrebbe illuminarci sui prodotti relativi alla sfera della nutrizione introdotti dai Fenici sui mercati indigeni. Sebbene la mancanza di sistematiche analisi non ci permetta di conoscere con esattezza le sostanze trasportate in questi contenitori⁵⁷, numerosi sono gli indizi che ci inducono a considerare in modo positivo la possibilità che fossero vino ed olio l'oggetto del commercio⁵⁸. L'esportazione di questi prodotti alimentari, che definirei di pregio, ci riporta, tuttavia, nell'orbita dello *chieftain's trade*⁵⁹: ciò appare confermato dalla presenza di anfore fenicie esclusivamente in tombe con ricchi corredi⁶⁰.

Le anfore fenicie rinvenute nei contesti indigeni del *Latium vetus* si rifanno tutte, con la sola eccezione del reperto proveniente dalla tomba 121 della Laurentina, alla forma B della tipologia proposta da P. Bartoloni⁶¹ per le anfore fenicie di Sardegna. Da un'indagine preliminare che si basa sullo studio del materiale pubblicato, senza verifiche dirette della documentazione archeologica⁶², si può dire che all'interno di questa forma sono riconoscibili nel *Latium vetus* quattro tipologie.

A F. Zevi va il merito di aver distinto due di queste tipologie relative al periodo compreso fra la fine dell'VIII e la prima metà del VII secolo. In un suo recente contributo⁶³ egli, infatti, sottolinea la diversità fra una serie di anfore i

⁵⁶ P. Bernardini, 'Precolonizzazione e colonizzazione fenicia in Sardegna', in *EVO* 9, 1986, p. 106.

⁵⁷ Cfr. ad esempio Gras 1985, p. 272 ss.

⁵⁸ Gras 1985, p. 254; Zevi 1985, pp. 120-121. Sull'introduzione del vino e della viticoltura nel Lazio cfr. M. Gras, 'Vin et société à Rome et dans le Latium à l'époque archaïque', in *Modelli di sviluppo e processi di trasformazione nelle società arcaiche*, Roma-Pisa 1983, pp. 1067-1075; Gras 1985, p. 367 ss.

⁵⁹ È stato infatti osservato che la diffusione del vino, in particolare, ha precise connotazioni ideologiche e culturali che si legano in primo luogo alle classi dominanti: cfr. Gras 1985.

⁶⁰ Cfr. ad esempio Zevi 1985, *passim*.

⁶¹ Bartoloni 1988, p. 31.

⁶² L'esame autoptico dei pezzi è indispensabile per chiarire l'area di produzione: le considerazioni espresse di seguito possono essere soggette, quindi, a revisione.

⁶³ Zevi 1985.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 120.

⁶⁵ Per l'anfora proveniente da questo centro cfr. G. Pinza, 'Monumenti primitivi di Roma e del Lazio', in *MonAnt* 15, 1905, col. 394 ss., fig. 141; G. Bartoloni - M. Cataldi, in *Ricerche su una comunità del Lazio protostorico*, Roma 1979, p. 72, nota 97. Gli altri recipienti laziali

cui esemplari provengono dalle necropoli di Decima e Laurentina (=B₁ Bartoloni)⁶⁴ da quelle appartenenti al « tipo Gabii » (= B₂ Bartoloni)⁶⁵ dal nome della località in cui è stato rinvenuto il più antico e il più noto reperto⁶⁶. Tale suddivisione risulta molto importante poiché, mentre nella serie « tipo Gabii » numerosi sono i confronti nell'ambito degli insediamenti costieri arcaici del Tirreno centro-meridionale⁶⁷, per l'altra tipologia i rapporti più stretti sembrerebbero delinearsi con Sulcis⁶⁸. Siccome quest'importante colonia fenicia intrattenne intensi contatti sia con gli insediamenti fenici di Spagna che con Pitecussa, la Sicilia e Cartagine la diffusione delle anfore del tipo B₁ riguarda anche queste aree⁶⁹.

Per quest'ultima produzione lo Zevi rileva che si tratta « dell'unica categoria di materiali importati nel Lazio per i quali la regolarità dell'afflusso, e

appartenenti a questa tipologia provengono dalle tombe femminili Laurentina 133 e Ficana 30: cfr. Zevi 1985, p. 122.

⁶⁶ Le osservazioni di F. Zevi trovano pieno riscontro nello studio precedentemente citato di P. Bartoloni: le due tipologie, infatti, corrispondono rispettivamente ai tipi B₁ e B₂ presentati nella rassegna delle anfore fenicie di Sardegna. Le differenze fra le due serie sono evidenziate da Zevi 1985, p. 122, il quale, tuttavia, trascura di considerare le difformità della bocca dei recipienti. Infatti, mentre nel primo caso « la bocca è marginata da un orlo costolato aderente alla spalla (...), nell'altro appare con il medesimo orlo, separato dalla spalla per mezzo di un brevissimo collo, più o meno concavo »: P. Bartoloni, 'Orizzonti commerciali Sulcitani tra l'VIII e il VII sec. a.C.', in *RendLinc* 41, 1987, pp. 223-224. Questo studioso osserva, inoltre, che tale differenza « sembrerebbe alludere ad una diversa funzione di due tipi, nel loro aspetto primario di contenitori per il trasporto di derrate »: *ibidem*.

⁶⁷ Senza avere pretesa di completezza si riportano alcuni esempi: 1) Gela: a) t. 356 della necropoli del Borgo. P. Orsi, in *MonAnt* 17, 1906, col 162, fig. 124; b) t. 453 della necropoli del Borgo. *Ibidem*, col. 193, fig. 150. 2) Megara Hyblaea: t. E 38/1971 della necropoli meridionale. M. Cébeillac-Gervasoni, 'Une étude systématique sur les nécropoles de Mégara Hyblaea. L'exemple d'une partie de la nécropole méridionale', in *Kokalos* 22-23, 1976-77, p. 587 ss., tav. 127, anfora centrale. 3) Milazzo: t. 24 bis della necropoli « dell'Istmo ». L. Bernabò Brea - M. Cavalier, *Mylai*, Novara 1959, p. 49, tav. 52, 10. 4) Capua: t. 888. Cl. Albore Livadie, 'L'épave étrusque du Cap d'Antibes', *RSILig* 32, 1967, pp. 306 e 308, fig. 7. 5) Pitecussa: a) t. 339. Buchner, in *Phönizier*, p. 282, fig. 5c. b) t. 523. *Ibidem*, fig. 5d. Si segnala, infine, un esemplare da Gioia Tauro (Metauro), inedito, che M. Gras e F. Zevi considerano afferente a questa tipologia: cfr. Gras 1985, p. 292 e Zevi 1985, p. 122.

⁶⁸ Dopo i recenti rinvenimenti da Sulcis: P. Bartoloni, 'Anfore fenicie e puniche da Sulcis', in *S. Antioco*, p. 91 ss., le osservazioni di Zevi 1985, p. 121 a favore di Pitecussa come centro di irradiazione di questa tipologia di anfore, vanno ridimensionate. Importante risulta al riguardo l'osservazione di P. Bartoloni, 'Tracce di coltura della vite nella Sardegna fenicia', in *Stato*, pp. 411-413 che l'esemplare della t. 15 di Castel di Decima provenga, con ogni probabilità, dalla Sardegna. Un esame autoscopico dell'impasto infatti « ha permesso di constatare che sia la superficie che la pasta rossastra includono inclusi micacei e quarzosi propri del disfacimento granitico e trachitico e che costituiscono la caratteristica precipua e dominante della ceramica fenicia di Sardegna ».

⁶⁹ Bartoloni 1988, p. 31. Sulla base di alcune osservazioni fatte dallo stesso autore si può asserire che grazie a recenti riconsiderazioni del materiale di Toscanos il tipo B₁ è presente anche in Spagna.

l'assenza nelle regioni limitrofe e particolarmente l'Etruria, consenta di postulare importazioni dirette e non mediate da fattori redistributivi »⁷⁰.

Partendo da questi presupposti è possibile asserire che almeno dall'ultimo quarto dell'VIII secolo, data che corrisponde all'importazione più antica relativa alla tomba 15 di Castel di Decima, erano già in funzione scali marittimi laziali che dovevano mettere in contatto mercanti fenici con le popolazioni indigene dell'immediato entroterra.

Prima di esaminare le ulteriori tipologie di anfore fenicie presenti nel *Latium vetus* vorrei focalizzare l'attenzione sull'origine della forma presa in esame. Studi recenti⁷¹ hanno evidenziato il fatto che la forma dell'anfora oggetto della nostra indagine, comunemente definita « cananea » (= B Bartoloni) sebbene rappresenti la quasi totalità dei reperti databili fra la fine dell'VIII e la prima metà del VII secolo rinvenuti nelle colonie fenicie di Malta, Sicilia Occidentale e Sardegna — nonché nei contesti allogeni del Tirreno —, non appartiene alla stessa serie di quelle prodotte nei centri fenici di madrepatria durante la prima e la seconda Età del Ferro.

Questa situazione alquanto singolare ha portato a vagliare due ipotesi⁷²: la prima riguarda la possibilità della produzione e diffusione dell'anfora cosiddetta « cananea » in contesti occidentali durante il Bronzo Finale, cioè nel periodo in cui tali contenitori erano ancora presenti in Fenicia; la seconda riflette l'eventualità di considerare la documentazione dell'Età del Ferro di aree limitrofe a quelle di dominio dei centri fenici di madrepatria⁷³.

A mio avviso la prima di queste ipotesi non può essere un valido terreno d'indagine. Ritengo, infatti, che difficilmente si possa disgiungere la produzione di anfore da quella delle sostanze che esse contenevano: ci deve essere un'identità geografica fra questi due fattori. Nell'ambito delle aree raggiunte dal commercio fenicio alla fine del secondo millennio sembra, invece, che non vi siano dati che permettano di confermare una produzione di vino o di olio tale da giustificare il perdurare della forma « cananea » in relazione al commercio di tali alimenti⁷⁴.

La seconda ipotesi può risultare, forse più interessante. Sappiamo dalla documentazione storico-archeologica che gli stretti contatti della Fenicia con i regni di Giuda ed Israele si svilupparono a livello commerciale con l'importazione da parte dei centri fenici di prodotti alimentari⁷⁵. È probabile, quindi, che l'olio e

⁷⁰ Zevi 1985, p. 121.

⁷¹ Bisi 1978, pp. 12-19; Ciasca 1985; Bartoloni 1988, p. 22.

⁷² Ciasca 1985, p. 326.

⁷³ Su questa linea di ricerca si era già mossa Bisi 1978, p. 15.

⁷⁴ Sulla diffusione di queste colture nell'occidente mediterraneo cfr. ad esempio Gras 1985, p. 266 ss.

⁷⁵ Le economie delle due regioni tendono, infatti, ad integrarsi: mentre i centri fenici esportavano soprattutto tecnologia i regni di Giuda e Israele commerciavano i loro prodotti alimentari. Cfr. M. Elat, 'Trade and Commerce', in A. Malmat (a cura di), *The Age of the*

il vino esportati dai Fenici in Occidente provenissero da queste regioni e fossero stoccati in anfore prodotte localmente⁷⁶. Non è un caso, a mio avviso, che gli esemplari più vicini ai reperti occidentali provengano da centri come Beth Shan⁷⁷, Tell er-Reqeish⁷⁸ e Tell Keisan⁷⁹. Sono perfettamente conscio del fatto che i confronti sopraindicati non sono stringenti⁸⁰, tuttavia, se diamo per scontato che solo in ambiente coloniale la forma esaminata raggiunge una propria unità di classe e coerenza tipologica, i reperti palestinesi possono essere interpretati come modelli storicamente attendibili⁸¹.

Non bisogna inoltre dimenticare che se nella madrepatria fenicia la tendenza generale rispecchia un'evoluzione delle anfore nell'Età del Ferro che si differenzia nettamente da quelle sin qui esaminate⁸², molti sono i siti ancora da indagare. Riguardo, poi, ai possibili centri di produzione e diffusione di prodotti alimentari, e quindi di anfore, le nostre conoscenze sono lacunose. Sappiamo, ad esempio, che nel V secolo Sidone era un importante centro produttore di vino: il « vino sidonio », infatti, veniva largamente esportato in Egitto⁸³. Anche se le indicazioni storiche appaiono più tarde di circa tre secoli dal periodo oggetto della nostra indagine è possibile che la metropoli fenicia abbia avuto sin dalle

Monarchies: Culture and Society, The World History of the Jewish People. III, 2, Jerusalem 1979, pp. 182 e 186; E. Stern, 'Craft and Industry', *ibidem*, p. 254 ss. Per un recente e fondamentale contributo sull'agricoltura della Palestina durante l'Età del Ferro cfr. O. Borowski, *Agriculture in Iron Age Israel*, Winona Lake, Indiana 1987, in particolare pp. 102-114 dove si parla della produzione del vino.

⁷⁶ Da un punto di vista archeologico si può asserire che già lo studio di R. Amiran, *Ancient Pottery of the Holy Land*, Jerusalem 1969, pp. 233-247 aveva evidenziato il fatto che la forma dell'anfora « cananea » perdurava in Palestina per tutta l'Età del Ferro sino al periodo persiano. Per questa successiva fase cfr. E. Stern, *The Material Culture of the Land of the Bible in the Persian Period*, Jerusalem 1982, pp. 103-111.

⁷⁷ F. James, *The Iron Age at Beth Shan*, Philadelphia 1966, fig. 65.

⁷⁸ W. Culican, 'The Graves at Tell er-Reqeish', in *Australian Journal of Biblical Archaeology*, II, 2, 1973, pp. 66-106, fig. 4 R21.

⁷⁹ A mio avviso particolare interesse rivestono le anfore studiate da J. Briand, 'Les niveaux 6-8 (Fer II A-B)', in *Tell Keisan*, Paris 1980, p. 187 pl. 48, 4-5; pl. 50 1-5, 7 che presentano « col droit et bas, fond bulbé; l'épaule est inclinée et les anses sont appliquées à la jonction entre l'époule et la panse »: la datazione dei reperti si colloca fra il 900 e l'850 a.C. ca. Cfr. anche *idem*, 'Les niveaux 9 à 11', *ibidem*, p. 207, pl. 57, 8; E. Puech, 'La céramique des niveaux 9c-11', *ibidem*, pp. 216-217, pl. 69, 4, 4c, 5-6a.

⁸⁰ Cfr. le perplessità di Gras 1985, pp. 217-318, riguardo ai modelli proposti di A. M. Bisi.

⁸¹ Seguendo la nostra linea interpretativa le obiezioni di carattere storico poste da Gras 1985 sulla possibilità di individuare prototipi orientali cadono. Gli esemplari da noi proposti, come del resto quelli di Bisi 1978, p. 15 nota 35, non si collocano nel Tardo Bronzo bensì nella fase direttamente antecedente o contemporanea a quella dei reperti occidentali.

⁸² Cfr. l'analisi fatta da Ciasca 1985.

⁸³ La menzione « vino sidonio » è presente in alcuni papiri aramaici del V secolo a.C.: cfr. A. Cowley, *Aramaic Papyri of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1923, pp. 182-184, nota 72. Per la diffusione del vino fenicio in Egitto cfr. E. Bresciani, 'Fenici in Egitto', in *EVO* 10, 1987, pp. 69-87. Fondamentale rimane la notizia erodotea di giare di vino trasportate annualmente dalla Grecia e dalla Fenicia in Egitto: Erodoto III, 5,

fasi più arcaiche una tale prerogativa. Questi dati purtroppo non possono essere confermati dalla documentazione archeologica: nulla sappiamo della città durante la prima Età del Ferro.

Tornando nuovamente ad interessarci del settore occidentale del Mediterraneo e cercando di individuare i vettori che hanno permesso la diffusione delle anfore fenicie nel *Latium vetus* si può asserire che i reperti attribuibili alla tipologia B₁ del Bartoloni e riscontrabili nel Lazio solo a Castel di Decima e Laurentina⁸⁴, debbono legarsi al circuito commerciale che partendo dalla Sardegna investe oltre la Spagna, Mozia e Cartagine anche Pitecussa⁸⁵. Sebbene, infatti, tali anfore siano presenti anche a Mozia e Cartagine⁸⁶, sono i centri tirrenici sopraindicati che presentano la documentazione più ricca e cronologicamente più antica⁸⁷. Riguardo le anfore relative al « tipo Gabii » (= B₂ Bartoloni) ritengo probabile una produzione e diffusione dall'area di Mozia e di Cartagine⁸⁸. Tre fattori concorrono ad avvalorare tale tesi: la quantità elevata di questi contenitori negli insediamenti stessi⁸⁹; la loro maggioritaria diffusione nell'ambito del Mediterraneo centro-meridionale⁹⁰; la possibilità, adombrata dal mito, che soprattutto l'area siciliana si connoti come precoce ed importante centro di produzione del vino⁹¹.

Riguardo alle ulteriori anfore di tipo fenicio provenienti dal *Latium vetus* si può asserire che le anfore a fondo piatto corrispondenti al tipo B₃ del Bartoloni⁹² sono quindi da considerarsi come una variante delle due serie precedenti. Questa produzione che scende sino alla metà del VII secolo è rappresentata da due reperti sia da Laurentina⁹³ che da Castel di Decima⁹⁴.

⁸⁴ Cfr. *supra*, nota 64.

⁸⁵ Riferendosi alla Sardegna uno dei maggiori centri commerciali doveva essere, come già osservato, Sulcis. Sulla dimensione « internazionale » dei commerci sulcitani cfr. da ultimo P. Bartoloni, in *RStudFen* 18, 1990 (in corso di stampa).

⁸⁶ Cfr. Bartoloni 1988, p. 32.

⁸⁷ *Ibidem*. Le più antiche anfore relative a questa tipologia sono presenti a Pitecussa e a Sulcis a partire dall'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C.: cfr. Buchner, in *Phönizier*, p. 283; N. Di Sandro, *Le anfore arcaiche dello scavo Gosetti, Pitecussa*, Napoli 1982, pp. 100-104 (cfr. a riguardo la recensione di P. Bartoloni, in *RStudFen* 15, 1987, pp. 104-109); P. Bartoloni, in *S. Antioco*, p. 93.

⁸⁸ P. Bartoloni 1988, p. 33. Per la provenienza di questo tipo di anfore da Cartagine cfr. la comunicazione di F. Chelbi nel corso del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici.

⁸⁹ P. Bartoloni 1988, note 26, 28-30.

⁹⁰ Cfr. *supra*, nota 67.

⁹¹ Come ha sottolineato Gras 1985, p. 313 « c'est de la Sicilie occidentale qu'Enée transporte vers Carthage des amphores à vin ». Per il passo in questione cfr. Virgilio, *Eneide*, I, 195-196.

⁹² Bartoloni 1988, p. 34.

⁹³ Gli esemplari provengono dalle tombe 70 e B di questa necropoli: cfr. Zevi 1985, p. 123.

⁹⁴ Gli esemplari provengono dalle tombe 152 e 183: *ibidem*.

Si segnala, infine, la presenza di un'anfora proveniente da Castel di Decima⁹⁵, afferente alla tipologia B₅ del Bartoloni⁹⁶.

Questa sommaria indagine condotta su anfore fenicie o di tipo fenicio rinvenute nel *Latium vetus* ha permesso di evidenziare forme di contatto fra popolazioni locali e il mondo fenicio che, a mio avviso, saranno foriere di importanti considerazioni di ordine storico. Uno dei dati che considero fra i più interessanti, e che si delinea sulla base della distribuzione delle anfore del tipo B₁ del Bartoloni, è il diretto rapporto che si instaura fra i centri fenici di Sardegna e gli insediamenti indigeni del *Latium vetus* già sul finire dell'VIII secolo. In tal modo è possibile enucleare nei confronti dell'Italia centrale una corrente economico-culturale proveniente dalla Sardegna fenicizzata che si distingue nettamente da quella facente capo agli insediamenti coloniali greci e fenici dislocati in Sicilia e nell'Italia meridionale.

Abbreviazioni supplementari:

- | | |
|----------------------------|--|
| Amadasi Guzzo 1987 | = M. G. Amadasi Guzzo, 'Fenici o Aramei in Occidente nell'VIII sec. a.C.?', in <i>Studia Phoenicia</i> 5, Leuven 1987. |
| Bartoloni 1988 | = P. Bartoloni, <i>Le anfore fenicie e puniche di Sardegna</i> , Roma 1988. |
| Bisi 1978 | = A. M. Bisi, 'La presenza fenicia in Italia nei primi tempi della colonizzazione greca', in <i>Magna Grecia</i> 5, 1978. |
| Boardman 1980 | = J. Boardman, <i>The Greeks Overseas</i> , Harmondsworth 1980 (3ª edizione). |
| Bondì 1978 | = S. F. Bondì, 'Note sull'economia fenicia. I. Impresa privata e ruolo dello stato', in <i>EVO</i> I, 1978. |
| Bondì 1983 | = S. F. Bondì, 'L'espansione fenicia in Italia', in <i>Fenici e Arabi nel Mediterraneo</i> , Roma 1983. |
| Botto 1988 | = M. Botto, 'L'attività economica dei Fenici in Oriente tra il IX e la prima metà dell'VIII sec. a.C.', in <i>EVO</i> II, 1988. |
| Botto (in corso di stampa) | = M. Botto, <i>Studi storici sulla Fenicia-l'VIII e il VII sec. a.C.</i> , (in corso di stampa). |
| Canciani - von Hase 1979 | = F. Canciani - F. W. von Hase, <i>La tomba Bernardini di Palestrina</i> , Roma 1979. |
| Ciasca 1985 | = A. Ciasca, 'A proposito di anfore fenicie', in <i>Studi di Paleontologia in onore di Salvatore M. Puglisi</i> , Roma 1985. |
| Colonna 1974 | = G. Colonna, 'Preistoria e protostoria di Roma e del Lazio', in <i>Popoli e Civiltà dell'Italia antica</i> II, Roma 1974. |
| d'Agostino 1977 | = B. d'Agostino, <i>Tombe « principesche » dell'orientalizzante antico da Pontecagnano</i> (<i>MonAnt</i> 49, s. misc. II, I), Roma 1977. |

⁹⁵ S. Quilici Gigli, 'Castel di Decima (Roma). Materiale recuperato nel 1953 in seguito alla rettifica della via Pontina', in *NSc* 1973, pp. 274-284.

⁹⁶ Bartoloni 1988, p. 36.

- d'Agostino - Garbini 1977 = B. d'Agostino - G. Garbini, 'La patera orientalizzante da Pontecagnano riveduta', in *StEtr* 45, 1977.
- Formazione = 'La formazione della città nel Lazio', in *DialAr* 1-2 (n.s.), 1980.
- Garbini 1980 = G. Garbini, *I Fenici. Storia e religione*, Napoli 1980.
- Gras 1985 = M. Gras, *Trafics thyrréniens archaïques* (BEFAR 258), Roma 1985.
- Lazio Primitivo = *Civiltà del Lazio Primitivo*, Roma 1976.
- Moscatti 1989 = S. Moscati, *Tra Tiro e Cadice*, Roma 1989.
- Phönizier = H. G. Niemeyer (a cura di), *Phönizier im Westen*, Mainz a. R. 1982.
- S. Antioco = AA.VV., 'S. Antioco. Area del Cronario (Campagne di scavo 1983-86)', *RStudFen* 16, 1988.
- Stato = AA.VV., *Stato, economia e lavoro nel Vicino Oriente Antico*, Milano 1988.
- Strøm 1971 = I. Strøm, *Problems concerning the Origin and Early Development of the Etruscan Orientalizing Style*, Odense 1971.
- Winter 1981 = I. J. Winter, 'Is there a South Syrian Style of Ivory Carving?', in *Iraq* 43, 1981.
- Zevi 1985 = F. Zevi, 'La situazione nel Lazio', in *Il commercio etrusco arcaico*, Roma 1985.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI GENNAIO MCMXCI
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI